SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

Martedì 15 Aprile 1997

168ª e 169ª Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 10

I. Discussione delle mozioni nn. 27 e 85 sull'Iraq *(testi allegati).*

II. Discussione della mozione n. 52 sulla regione Abruzzo *(testo allegato).*

alle ore 16,30

Discussione dei disegni di legge:

1. SPERONI ed altri. – Modificazione all'articolo 241 del codice penale. **(143)**

2. Conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania. **(2272)**

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1700)

MOZIONI SULL'IRAQ

FOLLONI, RUSSO SPENA, ANDREOTTI, LA LOGGIA, MACERATINI, BRATINA, SALVATO, PELLEGRINO, ZANOLETTI, BOCO, BRUNO GANERI, BUCCIARELLI, CASTELLANI Pierluigi, CORTIANA, COSTA, D'ALESSANDRO PRISCO, DE MARTINO Guido, DE SANTIS, DE ZULUETA, DENTAMARO, DIANA Lino, GUBERT, LARIZZA, LORETO, MANZI, MARINI, MORANDO, MULAS, NAVA, PAPPALARDO, PELELLA, PETRUCCI, PIERONI, PORCARI, RONCONI, SARTORI, SMURAGLIA, TAPPARO, NAPOLI Bruno, BEDIN, BARBIERI, IULIANO, VILLONE, TAROLLI, BETTAMIO, COVIELLO, PEDRIZZI, ROBOL, DE CAROLIS, MONTICONE, VIGEVANI, BALDINI, LAVAGNINI. – Il Senato, (1-00027) (2 agosto 1996)

premesso:

che il processo di pace portato avanti da Israele e dall'OLP, a cui si aggiunge il patto firmato il 26 ottobre 1994 tra Israele e Giordania, pur tra molte difficoltà, ha segnato una svolta storica che afferma la volontà della pace sopra ogni altra volontà ed inaugura il cammino che deve portare ad una piena e pacifica convivenza non solo tra gli Stati, con particolare riguardo al costituendo Stato palestinese, ma nella società civile e religiosa di quell'area del mondo;

che il processo di costruzione della pace si fonda sulla decisione da parte di Israele, confermata anche dal nuovo governo dopo le recenti elezioni, e dei paesi arabi di guardare al futuro superando le passate divisioni e di lavorare per una integrazione economica dell'area che riscatti le zone di povertà e realizzi un migliore avvenire per tutte le popolazioni interessate;

che in tale processo particolare attenzione deve essere riservata alla difesa dei diritti umani, dei popoli e dei gruppi etnici;

ritenuto che in questo contesto non si può non guardare con nuova attenzione e sensibilità alla sempre più drammatica situazione del popolo iracheno, in un quadro di rasserenamento politico dell'area che cancelli definitivamente ogni strascico della guerra Iraq-Iran e della guerra di liberazione del Kuwait e che punti a favorire il pieno rispetto dei diritti umani di tutte le popolazioni, ivi comprese le minoranze etniche e religiose presenti in ogni singolo paese;

considerato:

che a più di cinque anni dalla fine della guerra del Golfo il permanere dell'*embargo* contro l'Iraq ha provocato e provoca effetti ormai sempre più tragici sulla popolazione in termini di morti per fame e per malattie;

che le stime più recenti dell'UNICEF parlano di ben oltre mezzo milione di vittime da *embargo*, in grande maggioranza bambini, e che mancano altresì attrezzature e strumenti necessari per la produzione di beni essenziali;

che la recente autorizzazione ad una limitata esportazione di petrolio, al fine di provvedere a lenire la grave carenza farmaceutica e di

alimenti di prima necessità, non ha di fatto modificato il quadro drammatico che nasce anche dal congelamento dei fondi iracheni depositati presso banche estere, comprese alcune banche italiane, e che vede tali risorse assolutamente inadeguate rispetto ai bisogni della popolazione;

che tale drammatica situazione è riconosciuta anche da organismi umanitari internazionali e dagli stessi rapporti delle commissioni inviate dall'ONU in Iraq;

visto il riconoscimento da parte del Governo iracheno dei confini del Kuwait, nonchè l'annunciato smantellamento e il blocco della produzione di armi chimiche e dello sviluppo di armi nucleari;

ritenuto che, alla luce di tali fatti, si possono e devono riconsiderare la necessità e l'opportunità di mantenere ancora oggi in vita le sanzioni verso questo paese, consentendo invece all'Iraq e al suo popolo di riprendere il posto che gli compete nella comunità internazionale;

preso positivamente atto che in questa direzione vanno la proposta già avanzata in sede ONU dal Ministero degli esteri russo, la disponibilità della Cina e, ultimamente, della Francia e, in qualche misura, della stessa Gran Bretagna;

preso altresì atto con soddisfazione che il Governo italiano ha avviato dall'anno scorso le procedure per l'apertura di una sezione per la tutela degli interessi italiani in Iraq;

in questo contesto e per queste ragioni incoraggia ogni passo ulteriore verso la normalizzazione dei rapporti bilaterali e impegna il Governo:

a prendere posizione ufficiale nelle sedi internazionali proprie e nei contatti riservati per la cessazione dell'*embargo* e per lo sblocco dei beni iracheni attualmente congelati presso banche estere di paesi aderenti all'ONU nella misura e con modalità tali da garantire i bisogni di salute e di necessità alimentare della popolazione;

a procedere comunque allo sblocco dei beni iracheni congelati in Italia anche in contrasto con le più recenti disposizioni dell'ONU che intendono creare un fondo unico, presso l'ONU stessa, di tali fondi, disposizioni peraltro fino ad oggi ignorate dalla maggior parte dei paesi europei;

ad attivarsi in ogni modo perchè siano resi da subito possibili tutti gli interventi e gli scambi il cui contenuto anche commerciale sia rivolto all'acquisto di alimenti ad alto valore vitaminico e per medicinali di assoluta priorità e necessità, la distribuzione dei quali venga garantita da organismi umanitari internazionalmente riconosciuti;

sottolineato il carattere assolutamente umanitario dell'iniziativa, che è già stata assunta da altri paesi: il Governo, del resto, possiede gli strumenti perchè il controllo delle merci che potranno essere acquistate in Italia sia rigoroso in modo da garantire l'assoluto rispetto delle stesse risoluzioni delle Nazioni Unite che escludono dall'*embargo* stesso i prodotti alimentari e medicinali per l'infanzia e le fasce più deboli della popolazione irachena;

considerato poi che particolarmente grave è la violazione dei diritti umani nei confronti della popolazione curda e che la mancata soluzione della questione curda alimenta un conflitto di frontiera tra Iraq e Turchia,

impegna altresì il Governo:

ad agire in sede europea per chiedere alla Turchia di non procedere ad atti unilaterali in territorio iracheno;

ad adoperarsi in ogni sede internazionale per la tutela dei legittimi diritti delle popolazioni curde sia in territorio turco che in territorio iracheno.

SALVATO, BARBIERI, DE ZULUETA, D'ALESSANDRO PRISCO, RUSSO SPENA, MANZI, MELE, MICELE, DANIELE GALDI, PAGANO, DEL TURCO, PIERONI, SCOPELLITI, FUMAGALLI CARULLI, SARTORI, PILONI, COVIELLO, ROBOL, VALENTINO, CARCARINO. – Il Senato, (1-00085) (26 febbraio 1996)

premesso:

che sabato 22 febbraio 1997 una delegazione di donne irachene, accompagnata dalla Sottosegretaria per il lavoro, onorevole Federica Rossi Gasparrini, da un diplomatico iracheno, nonchè da rappresentanti di alcune organizzazioni non governative, è stata ricevuta dalla Vice Presidente del Senato, senatrice Ersilia Salvato;

che la delegazione ha fornito dati aggiornati sulla situazione in Iraq, ricordando innanzitutto che la popolazione irachena è composta per il 51 per cento di bambini al di sotto dei 15 anni di età;

che i dati raccolti dalle agenzie specializzate delle Nazioni Unite sono concordi nel segnalare una caduta del potere d'acquisto dei salari e del reddito familiare, oltre l'80 per cento del quale viene assorbito dalle esigenze alimentari;

che i parametri adottati dalla FAO per valutare la povertà e il disagio sono in netto peggioramento, passando dal 3,62 per cento del 1990 allo 0,15 per cento del 1993, allo 0,06 per cento del 1995, in misura tale, dunque, che in Iraq – rispetto alla situazione precedente alla cosiddetta «guerra del Golfo» – il costo di un «pacchetto alimentare» (che rappresenta il fabbisogno minimo per la sopravvivenza) è cresciuto di 4 volte nel 1993 e di oltre 16 volte nel 1995;

che risultano in significativo regresso rispetto agli *standard* mondiali anche altri indici di rilievo, come il peso medio dei bambini alla nascita, sensibilmente inferiore al parametro normale (2,5 chilogrammi);

che non meno drammatica è la situazione infrastrutturale della sanità e del sistema educativo, laddove ospedali e scuole (che prima della guerra fornivano gratuitamente i relativi servizi alla popolazione) hanno subito, a seguito dei bombardamenti, una riduzione della capacità operativa pari al 70 per cento;

che a seguito dell'*embargo* disposto dall'ONU, dopo la fine del conflitto armato, la disponibilità di farmaci e prodotti medicali è praticamente nulla ed è frequente ormai che si effettuino interventi chirurgici – ad esempio molti parti cesarei – senza anestesia;

che preoccupa inoltre la diffusione di gravi affezioni quali la leucemia, di deformità rilevate al momento della nascita, nonchè di malattie ancora non ben definite per le quali, tra l'altro, si stenta a diagnosticare l'origine e ad individuare adeguate terapie (a tale proposito la delegazione ha richiamato l'attenzione sull'esito di ricerche effettuate da enti internazionali in cui si ipotizza che tali fenomeni

possano essere correlati all'utilizzazione di testate nucleari e/o chimiche nel corso della guerra del 1991);

che a fronte di tale situazione anche una limitata deroga all'*embargo*, motivata da ragioni umanitarie e tale da consentire la vendita sul mercato internazionale di minimi quantitativi di petrolio, non ha potuto avere pratica realizzazione,

impegna il Governo:

ad adoperarsi in tutte le sedi internazionali per assumere nei rapporti tra l'Iraq e la comunità internazionale iniziative che consentano in tempi rapidi di far fronte alle necessità di tutela e promozione della vita umana in quel paese;

a sostenere le campagne umanitarie delle organizzazioni non governative impegnate nella garanzia dei diritti fondamentali dei cittadini iracheni;

a verificare la possibilità che almeno i capitali iracheni attualmente bloccati presso alcune banche italiane possano tornare nella disponibilità del Governo iracheno vincolati a far fronte alle più urgenti necessità di intervento sociale e sanitario.

MOZIONE SULLA REGIONE ABRUZZO

STANISCIA, CASTELLANI Carla, Dl BENEDETTO, Dl ORIO, PASTORE, POLIDORO, VISERTA COSTANTINI, BEDIN, LO CURZIO, CASTELLANI Pierluigi, MONTICONE, ERROI, DIANA Lino, LAVAGNINI, MONTAGNINO, VERALDI, FUSILLO, ELIA, ZILIO, RESCAGLIO, ANDREOLLI, IULIANO, GIARETTA, ROBOL, LAURICELLA, RIPAMONTI, VALLETTA, SCIVOLETTO, DE MARTINO Guido, ANGIUS, BRUNO GANERI, DONISE, PELELLA, LOMBARDI SATRIANI, VELTRI, CADDEO, BISCARDI, MICELE, CARCARINO, CONTE, SARTORI, CAPALDI, MARINO, MARTELLI, BONATESTA, PACE, COLLINO, MONTELEONE, MEDURI, MAGGI, TURINI, BORNACIN, LISI, PASQUALI, BEVILACQUA, MARRI, DE CORATO, RECCIA, CARUSO Antonino, CUSIMANO, PALOMBO, MACERATINI, SERVELLO, BALDINI, FILOGRANA, NOVI, ROTELLI, CORTELLONI, MANIS, TRAVAGLIA, ASCIUTTI, SELLA Dl MONTELUCE, BUCCI, MANFREDI, NAPOLI Roberto, D'ONOFRIO, FUMAGALLI CARULLI, MINARDO, NAVA, GERMANÀ, MUNGARI, CENTARO, MUNDI, LAURIA Baldassare, DE ANNA, VERTONE GRIMALDI, TONIOLLI. – Il Senato, (1-00052) (11 novembre 1996)

premesso:

che in base al Regolamento n. 2081/93 dell'Unione europea l'Abruzzo, a partire dal 1° gennaio 1997, non può più fruire dei benefici di cui all'obiettivo 1 della politica regionale comunitaria;

che l'Unione europea ha deciso di non prendere in considerazione la possibilità di eventuali revisioni dell'individuazione delle aree di cui all'obiettivo 2 nè di quelle di cui all'obiettivo 5b;

che l'Abruzzo non potrà più fruire dei benefici di cui all'obiettivo 1 dal 1° gennaio 1997 e non essendo stato inserita la data negli obiettivi 2 e 5b non avrà fino al 1999 nessuna possibilità di accedere alle agevolazioni previste dal quadro comunitario di sostegno; per questo motivo sarà penalizzato anche nei confronti delle regioni del Nord economicamente più sviluppate;

che per la rigidità che caratterizza i diversi livelli di interventi e per la stretta interrelazione fra la politica regionale comunitaria e la politica regionale dei singoli Stati della Comunità l'Abruzzo non potrà fruire neanche delle agevolazioni previste dalle leggi nazionali per le aree depresse, in particolare dalle seguenti: n. 44 del 1986, n. 317 del 1991, n. 488 del 1992, n. 236 del 1993,n. 549 del 1995, n. 341 del 1995;

che l'Abruzzo, inoltre, per le norme di tutela della concorrenza non potrà rientrare nella deroga al divieto di aiuto alle imprese prevista dall'articolo 92, comma 3, lettera *a)*, del Trattato di Roma e quindi tutte le leggi regionali tese al raggiungimento di questo fine devono essere abrogate nè se ne possono approvare altre in futuro che tendessero al raggiungimento degli stessi obiettivi;

che le altre agevolazioni di cui la regione Abruzzo potrebbe usufruire (Retex, PMI, Leader, eccetera) sono di piccola entità e irrilevanti ai fini del sostegno della struttura produttiva;

che la regione Abruzzo allo stato attuale non potrebbe fruire neanche delle agevolazioni di cui all'obiettivo 1 per il triennio 1994-1996 se non per un 20 per cento dei circa 1.000 miliardi cui ha diritto per i ritardi con cui la Comunità ha approvato i suoi programmi, nè potrebbe fruire delle agevolazioni dei programmi multiregionali per la lentezza dello Stato italiano ad approvare gli stessi;

che tutte le altre regioni italiane possono fruire dei benefici comunitari o perchè rientrano nell'obiettivo 1, ed è il caso delle regioni meridionali, o perchè rientrano negli obiettivi 2 e 5b, ed è il caso delle regioni centro-settentrionali i cui territori, in tutto o in parte, in questi obiettivi sono ricompresi;

che l'Abruzzo è, quindi, l'unica regione che non può fruire dei benefici degli obiettivi 1, 2 e 5b ed è la regione più svantaggiata anche alla luce del fatto che i benefici possono averli anche le regioni del Centro-Nord, i cui cittadini hanno un reddito *pro capite* medio superiore a quello della media europea; l'Abruzzo viene a trovarsi dal 1° gennaio 1997 in una situazione paradossale in quanto non solo non potrà fruire dei benefici della politica comunitaria, ma non potrà fruire neanche dei benefici di leggi nazionali e, inoltre, le imprese abruzzesi non potranno essere aiutate neanche dalla stessa regione Abruzzo; l'Abruzzo, in breve, viene ad essere una regione non solo extra-europea, ma anche extra-italiana;

constatato:

che è vero che negli anni '80 l'economia della regione Abruzzo, anche grazie agli incentivi ricevuti, ha fatto in complesso registrare un elevato processo di crescita e che il reddito *pro capite* medio è superiore a quello stabilito dalla Comunità per fruire delle agevolazioni di cui all'obiettivo 1, ma è anche accertato che il tasso di disoccupazione è più alto di quello delle regioni del Centro e del Nord; gli squilibri territoriali all'interno della regione sono molto accentuati, alcuni settori produttivi non sono competitivi, il tessuto industriale è ancora fragile, i servizi alla produzione sono quasi inesistenti, le strutture di ricerca sono poche, non molto legate al tessuto economico e sociale, le infrastrutture di supporto allo sviluppo devono essere completate, l'imprenditoria ha bisogno ancora di aiuto;

che la crescita economica dell'Abruzzo non è ancora convalidata; questa regione, che da un punto di vista economico, sociale, imprenditoriale ha ancora, per alcuni aspetti, le caratteristiche di una regione meridionale, non ha ancora raggiunto i livelli delle regioni del Centro-Nord e di quelle dell'Europa settentrionale;

che studi recenti dimostrano che nella regione Abruzzo vi sono vaste aree che dovrebbero poter fruire dei benefici di cui all'obiettivo 1 e tutto il territorio regionale dovrebbe fruire delle agevolazioni di cui agli obiettivi 2 e 5b; in breve l'Abruzzo è una regione che ha superato i gravi ritardi strutturali, comuni alle regioni meridionali, ma non può ancora essere annoverata da un punto di vista economico, sociale, imprenditoriale, culturale tra le regioni più avanzate del nostro paese;

considerato:

che il solo indice del reddito *pro capite* non è sufficiente a dimostrare il grado di sviluppo di una determinata regione in quanto concorrono alla formazione del reddito anche interventi di carattere assistenziale e/o interventi straordinari a sostegno del sistema produttivo;

che bisogna prendere in considerazione, per decidere la collocazione di una determinata regione nell'ambito del sistema di aiuto della Comunità, anche altri elementi quali ad esempio la struttura del sistema produttivo, il livello tecnologico dei diversi settori produttivi, il grado di competitività delle imprese, la situazione occupazionale, i servizi, le strutture fisiche al servizio del sistema e tutti i parametri economici, sociali, culturali che possono indicare il grado di sviluppo di una determinata regione;

che le regioni non possono essere considerate nella loro globalità ma sono necessarie analisi tali che possano permettere di individuare all'interno di una determinata regione quelle aree e/o quei settori che hanno bisogno di aiuto e selezionare gli interventi in tal senso;

che non possono uscire dall'obiettivo 1 regioni che non hanno raggiunto ancora una struttura produttiva autonoma, capace di competere sui mercati internazionali, una struttura autopropulsiva non più bisognosa di intervento di sostegno;

che non è opportuno togliere finanziamenti già assegnati a quelle regioni che non sono state in grado di investirli nei tempi prestabiliti dalla Comunità, in quanto l'arretratezza di queste regioni sta anche nella loro incapacità culturale, amministrativa, politica, programmatoria, tecnica, e quindi non solo non bisogna togliere i finanziamenti ma è necessario aiutare queste regioni proprio nell'aumentare e qualificare la loro capacità di spesa sia nel settore pubblico sia in quello privato; non sono le punizioni ma le medicine quelle che possono aiutare il malato a guarire;

rilevato:

che la liberalizzazione degli scambi delle merci e dei capitali, la prospettiva della moneta unica europea, la globalizzazione dell'economia sono tutti elementi che metteranno fuori gioco, se non aiutate, le economie più deboli; in un sistema globale le regioni deboli, se non aiutate, diventeranno sempre più deboli e quelle forti sempre più forti;

che con la globalizzazione dei mercati in assenza di interventi mirati della Comunità verso le parti più deboli del territorio e i settori economici più arretrati, invece di risultati positivi per tutti, si arriverà ad un aggravarsi degli squilibri territoriali, ad un accentuarsi delle tensioni sociali, a lacerazioni crescenti tra le varie parti dei singoli paesi, a contrasti tra gli Stati membri della Comunità;

valutato:

che l'Abruzzo, in questa fase delicata della sua transizione da regione del Mezzogiomo a regione del Centro-Nord, ha bisogno di essere sostenuto dalla Comunità europea e dallo Stato italiano, in quanto il rischio che si corre è che l'economia abruzzese, invece di evolvere verso economie più avanzate, possa tornare indietro e vanificare così i progressi conseguiti negli ultimi anni;

che l'Abruzzo deve essere una regione «laboratorio» per la Comunità europea e per lo Stato italiano, in quanto è la prima regione in

Europa che passa dalla fruizione dei benefici di cui all'obiettivo 1 agli altri di gran lunga più modesti, da regione che fino ad oggi ha fruito di rilevanti finanziamenti a regione che deve camminare contando solo sulle sue forze e solo sulle sue gambe;

che altre regioni, ci si augura, del Mezzogiomo d'Italia e di altri paesi della Comunità verranno a trovarsi nelle stesse condizioni dell'Abruzzo in quanto con l'entrata nell'Unione europea di altri Stati meno sviluppati il reddito medio *pro capite* si abbasserà e quindi certamente altre regioni si troveranno ad avere un reddito *pro capite* superiore al 75 per cento di quello medio europeo;

visto:

che per decenni si è pensato che il problema del Mezzogiorno d'Italia fosse solo un fatto economico e che la soluzione potesse venire solo da interventi straordinari tesi a realizzare infrastrutture e a incentivare la nascita di aziende calate dall'alto;

che questa politica ha certamente fatto crescere il reddito *pro capite*, ma non è stata capace di promuovere uno sviluppo autonomo di queste regioni;

che questo tipo di intervento straordinario ha avuto limiti di fondo: il dirigismo non ha sviluppato l'iniziativa locale, le decisioni discrezionali hanno portato alla corruzione e alla mancanza di selezione della classe dirigente locale sia politica sia imprenditoriale, le forme di assistenza non hanno stimolato iniziative tali da rompere la logica del sottosviluppo e stimolare un processo di cambiamento;

che l'Abruzzo oggi punta, invece, a uno sviluppo basato non su interventi esterni ma a valorizzare le proprie risorse e a sviluppare le proprie potenzialità;

che le risorse sono quelle territoriali e ambientali, il patrimonio naturale e quello culturale ed artistico: l'Abruzzo infatti è diventata la regione dei parchi; tale indirizzo non ha ancora dato risultati positivi in termini economici nè vi sono prospettive positive a breve termine in considerazione della lentezza del processo di riequilibrio socio-economico delle zone interne;

che i settori produttivi trainanti sono l'agricoltura, l'industria e il turismo;

ritenuto:

che l'Europa non può che essere l'Europa delle regioni e, quindi, quanto più efficace diviene la politica regionale a livello comunitario tanto più rapido sarà il processo di unificazione europea;

che un'importante funzione possono e debbono avere le regioni più meridionali della Comunità, in quanto solo esse possono favorire il dialogo, gli scambi, la cooperazione tra l'Europa e i paesi mediterranei che non fanno parte dell'Unione europea;

che un processo di reale unificazione dell'Europa può essere favorito solo se si realizza un federalismo solidale che permetta un equilibrato sviluppo di tutte le sue regioni; l'Europa si realizzerà solo se vi sarà una politica tesa a permettere ad ogni regione di sviluppare adeguatamente le proprie potenzialità e ad ogni cittadino di realizzarsi secondo le sue capacità,

impegna il Governo:

ad intervenire a livello comunitario affinchè ci sia una decisione formale dell'organo competente europeo tesa a consentire alla regione Abruzzo l'utilizzo dei fondi strutturali di cui all'obiettivo 1 ad essa assegnati oltre la data del 31 dicembre 1996 e in particolare al 31 dicembre 1998 per quanto riguarda l'elaborazione delle operazioni progettuali e per quanto riguarda l'accettazione di tutte le istanze che perverranno alla regione Abruzzo entro tale data e al 2000 per quanto attiene all'erogazione dei finanziamenti;

a fare in modo che l'Abruzzo possa continuare ad usufruire dei benefici derivanti da leggi statali, collegati con i criteri di attribuzione comunitari e diretti allo sviluppo delle aree in ritardo, nonchè a consentire alla stessa regione Abruzzo la deroga prevista dall'articolo 92, comma 3, del Trattato di Roma;

ad operare affinchè l'Abruzzo possa fruire, a partire dal 1° gennaio 1997, dei benefici di cui agli obiettivi 2 e 5b;

a richiedere all'Unione europea di istituire un obiettivo specifico per tutte quelle regioni che si trovano a dover gestire una fase di transizione dal regime assistito a quello ordinario; la politica comunitaria deve essere coerente, rigorosa, ma anche efficace, una politica flessibile, capace di aderire alle specifiche realtà regionali e subregionali;

a fare dell'Abruzzo una regione «laboratorio», elaborando un programma finanziario specifico, certo non più con interventi straordinari come quelli del passato, ma con interventi mirati a mettere in condizione il sistema produttivo e la società abruzzese nel suo complesso di essere competitivi sui mercati internazionali;

ad operare in seno alla Comunità affinchè vengano modificati i criteri in base ai quali viene stimato il grado di sviluppo di una regione; il reddito *pro capite* non può essere più il solo parametro da prendere in considerazione: lo sviluppo e il grado di progresso di una società sono molto più complessi e per coglierne le articolazioni territoriali e quelle settoriali sono necessari criteri di valutazione più flessibili e più sofisticati del mero reddito medio *pro capite*.